

IMPARARE ARCHITET- TURAVII

Forum
ProArch

Laboratori di progettazione
e le pratiche di insegnamento

ISBN 978-88-909054-7-6

Atti del VII Forum di ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

Imparare Architettura
I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018
A cura di Jacopo Leveratto

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-7-6

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
www.progettazionearchitettura.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato Scientifico

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia
Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II
Emilio Corsaro, Università di Camerino
Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano
Adriano Dessì, Università di Cagliari
Andrea Di Franco, Politecnico di Milano
Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Andrea Gritti, Politecnico di Milano
Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma
Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano
Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara
Pasquale Mei, Politecnico di Milano
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo
Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara
Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata
Ilaria Valente, Politecnico di Milano

IMPARARE ARCHITETTURA

I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**A cura di
Jacopo Leveratto**

Indice

0.1. Presentazione

Adalberto Del Bo, Ilaria Valente

6

0.2. Introduzione

Giovanni Durbiano - Massimo Ferrari -
Alessandro Rocca

8

0.3. La call

18

1. Il laboratorio integrato

30

Carlo Atzeni, Adriano Dessì - Gianluca Burgio - Alessandra Capanna - Giovanni Battista Cocco - Annalisa de Curtis - Francesco Defilippis - Anna Irene Del Monaco - Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma - Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi - Bruna Di Palma - Antonello Fino, Rachele Lomurno - Esther Giani - Matteo Jeva - Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca - Riccardo Renzi - Antonio Riondino - Roberto Rizzi - Francesco Spanedda, Antonello Marotta - Marco Trisciunglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti - Ettore Vadini

2. Lavoro individuale e di gruppo

108

Matteo Bonazzi - Antonio Capestro - Paola Dell'Aira - Adriano Dessì - Roberta Esposito - Martina Landsberger - Angelo Lorenzi - Federica Marchetti - Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro - Salvatore Rugino - Valter Scelsi - Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

3. Calendario

154

Barbara Bogoni - Giovanni Marco Chiri - Paolo De Marco - Martino Doimo - Massimo Ferrari, Luigi Spinelli - Veronica Ferrari - Mariateresa Giammetti - Carlo Pozzi - Carlo Quintelli - Paola Scala - Federica Visconti

4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

196

Lamberto Amistadi - Fabrizia Berlingieri - Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse - Marino Borrelli - Renato Capozzi - Anna Irene Del Monaco - Amanzio Farris - Roberta Ingaramo - Laura Anna Pezzetti - Enrico Prandi - Manuela Raitano - Marina Tornatora, Ottavio Amaro

4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

246

Mauro Berta, Alberto Bologna - Sebastiano D'urso - Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu - Fabrizio Foti - Cristina Imbroglini, Guendalina Salimei - Guido Incerti, Elena Guidetti - Roberto Podda - Ida Recchia - Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo - Adriana Sarro - Giulia Setti - Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

290

Adriana Bernieri - Agata Bonenberg - Michele Caja, Orsina Simona Pierini - Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala - Simona Canepa, Marco Vaudetti - Ildebrando Clemente - Francesco Costanzo - Vincenzo D'Abramo, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio - Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo -

Anna Giovannelli - Andrea Grimaldi - Marco Lucchini - Beatrice Moretti, Davide Servente - Giulia Annalinda Neglia - Gaspare Oliva - Camillo Orfeo - Giorgio Peghin - Francesco Sorrentino

5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze 360

Gioconda Cafiero - Alessandra Como - Carlo Deregibus - Felice De Silva, Manuela Antoniciello - Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia - Imma Forino, Francesca Rapisarda - Gianluigi Freda - Giancarlo Gianfriddo - Filippo Lambertucci - Francesco Lenzini - Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon - Giuseppe Mangiafico - Claudio Marchese - Federica Piemontese - Carlo Ravagnati - Massimo Zammerini

6. Progetto accademico e azione sociale 422

Marco Borrelli - Valeria Bruni - Barbara Coppetti - Carlo Coppola - Massimo Crotti, Santiago Gomes - Zaira Dato - Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo - Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella - Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente - Paola Gregory - Fabrizia Ippolito - Nicola Marzot, Francesco Pasquale - Francesca Mugnai, Francesca Privitera - Nicola Parisi - Laura Parrivecchio - Marella Santangelo - Fabrizio Toppetti - Paolo Verducci, Angela Fiorelli

7. Il laboratorio è internazionale 496

Marta Averna - Michela Barosio - Emma Buondonno - Roberto Cherubini - Christiano Lepratti - Jacopo Leveratto - Sasha Londono - Edoardo Marchese - Cristina Pallini - Laura

Anna Pezzetti - Maria Paola Repellino, Michele Bonino - Luigi Stendardo, Luigi Siviero - Andrea Innocenzo Volpe

8. Il radicamento nel territorio 546

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo - Mariella Brenna, Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini - Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi - Federico Cesareo - Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis - Francesca Coppolino - Emilio Corsaro - Dario Costi - Angela D'Agostino - Roberto Dini - Lavinia Dondi - Elena Fontanella - Gaetano Fusco - Paola Guarini - Roberta Lucente - Calogero Marzullo - Umberto Minuta - Enrico Moncalvo - Guido Morpurgo - Antonio Nitti - Adele Picone - Massimiliano Rendina, Francesco Iodice - Roberto Sanna - Valerio Tolve - Roberto Vanacore - Stefania Varvaro - Elena Vigliocco

Conclusioni 662

Andrea Gritti

Ringraziamenti 680

In ricordo di Salvatore Bisogni e Marco Dezzi Bardeschi

Architettura Didattica Aperta: Per la costruzione di reti a forma variabile alla II casa di reclusione di Milano Bollate

Andrea di Franco

Michele Moreno

Gianfranco Orsenigo

Politecnico di Milano

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

L'8 gennaio 2013 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con la sentenza Torreggiani e altri, condanna l'Italia per il mal-funzionamento del suo sistema penitenziario. La pronuncia della Corte di Strasburgo riafferma che in Italia il tema della pena carceraria e dei relativi spazi costituisce un'emergenza nazionale. Le motivazioni individuano una serie di fattori critici, primo fra tutti il sovraffollamento delle strutture (Sarzotti, 2014) oltre ad una generale insufficienza dei requisiti minimi per una dignitosa abitabilità.

La mancanza di spazio è però solo uno dei fattori, forse il più evidente perché riconducibile ad un dato oggettivo, che determinano le condizioni della pena. Dietro al dato quantitativo si celano una quantità di caratteri 'qualitativi' che condizionano l'universo carcerario. L'interferenza tra spazio ed esistenza dei suoi abitanti emerge chiaramente dalle parole di Eligio Resta quando afferma che "il problema carcere si pone in maniera dirompente come anatomia politica dei corpi" (2010), dove centrale è il rapporto tra spazio individuale e spazio collettivo.

Se dunque il carattere precipuo della pena in carcere diventa, attraverso la chiusura dello spazio, quello della sottrazione dell'uomo dal proprio tempo e dell'inserimento in un 'non-tempo' confinato, questo annullamento del tempo del condannato va oltre alla sottrazione della sua libertà, e costituisce di fatto un aggravio, con conseguenze determinanti, della pena.

Dialogare facendo ricerca

Avviare una riflessione attorno alla condizione dell'istituto del carcere vuol dire interrogarsi in merito al modo in cui questa istituzione può essere messa nelle condizioni di assolvere al ruolo centrale di servizio civile. E, dal nostro punto di vista, in che modo il progetto di architettura può attrezzarsi a diventare uno dei passaggi chiave dell'intero processo di trasformazione.

A partire da questi interrogativi e dagli esiti del lavoro svolto dal tavolo 1 degli Sati Generali dell'esecuzione penale¹, nel 2017 ha preso avvio "L'architettura del carcere: da spazio di detenzione a luogo di relazione" una ricerca promossa all'interno Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano². La ricerca intende esplorare e indagare, attraverso gli strumenti del progetto d'architettura ed urbano, il tema dello "spazio del carcere" e delle sue condizioni di abitabilità.

Obiettivo è la costruzione di un repertorio di linee guida progettuali mirate a qualificare le valenze "relazionali" degli istituti di pena esistenti, attraverso interventi puntuali di riuso e trasformazione di una pluralità di spazi: di vita quotidiana dei detenuti e degli operatori penitenziari, di attività lavorative da parte dei detenuti, riservati agli incontri tra detenuti e familiari e destinati alle attività culturali e ludico-ricreative, ma anche gli spazi esterni al perimetro murario che fungono da interfaccia tra carcere e la realtà urbana in cui esso è inserito.

Tale obiettivo si fonda sulla convinzione che vi sia, oggi, l'esigenza di una diversa concezione dell'esecuzione della pena a partire dalla questione basilare della rieducazione legata alla dimensione relazionale. La convinzione, cioè, che la realizzazione di spazi adeguati, capaci di sostenere e arricchire l'esperienza relazionale dei diversi soggetti a vario titolo

1. Tra maggio 2015 e aprile 2016 su mandato del Ministro della Giustizia Andrea Orlando, esperti del sistema sanzionatorio, del carcere e delle misure alternative alla detenzione si sono confrontati e hanno lavorato per definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto. Il confronto si è articolato attorno a 18 tavoli tematici i cui contributi sono stati raccolti in un documento finale.

2. Ricerca finanziata dal Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB2016), Andrea di Franco (responsabile scientifico), Antonella Bruzzese, Emilio Caravatti, Lorenzo Consalez, Francesco Infussi, Gianfranco Orsenigo, Laura Pogliani, Paolo Bozzuto, Ilaria di Genova, Benedetta Marani, Riccardo Miccoli e Luca Sala. <https://farbda-stucarcere.wordpress.com/>.

coinvolti nella dimensione socio-spaziale del carcere e, più in generale, le relazioni tra il carcere e la città, possa agevolare l'attivazione delle risorse di cui i detenuti sono portatori. Ciò potrebbe favorire il loro percorso di reinserimento nella società e contribuire a limitare i casi di "recidiva".

Il lavoro considera come oggetto di studio gli istituti esistenti ed in particolare assumendo le due case di reclusione (Opera e Bollate) e la casa circondariale (S. Vittore) di Milano come casi studio di riferimento per la definizione di un approccio trasformativo di natura strategica. La struttura multidisciplinare del lavoro di ricerca legge ed elabora un pensiero di trasformazione attraverso alcuni punti di vista specifici: forma dello spazio, persone che praticano il mondo carcere, la sua normativa, le politiche per il carcere come risorsa del territorio e uno sguardo a ciò che sta accadendo nel contesto europeo.

Progettare reti nei laboratori di progettazione

Un ruolo significativo nel processo di conoscenza, confronto e sperimentazione progettuale hanno ricoperto i Laboratorio di Progettazione del I anno del Corso Magistrale³ condotti alla Casa Circondariale di Milano-Bollate. Nella forma di didattica aperta si siamo interrogati sul ruolo civico e sociale dell'architettura attraverso un processo dinamico di analisi dei luoghi, interazione con i molteplici soggetti che frequentano l'istituto e la definizione di nuove tipologie e linguaggi dello spazio di detenzione. Un percorso aperto rivolto alla conoscenza del tema attraverso una selezione degli elementi necessari dello spazio detentivo ed allo stesso tempo indirizzato verso sperimentazioni aperte al cambiamento e all'immaginario, oltre le logiche codificabili della realtà: tra un realismo necessario e una visione utopica.

3. I laboratori sono stati condotti da Andrea di Franco, Michele Moreno, Chiara Merlini (per l'a.a. 2017/2018) ed Elena Maranghi (per l'a.a. 2018/2019).

Nelle esperienze laboratoriali si è provato a formulare un pensiero nuovo che induca a ripensare il carcere prima di tutto come luogo di persone portate a vivere un tempo differente fatto di certezze, quella della pena, ma anche di speranza, quella del progetto: verso la definizione di un percorso rieducativo di sé e della propria coscienza.

L'architettura costruita coi modi della didattica aperta intende estendere il proprio ruolo strategico a queste tipologie di ambienti fragili, cercando di recuperare la sua essenza di arte collettiva, con le inevitabili conseguenze in azioni sociali; senza escludere la sua vocazione e il suo statuto artistico di atto creativo (Gregotti 2010). Da un lato contribuendo al ruolo educativo della pena indirizzando all'uso responsabile dello spazio, dall'altro lato diventando uno strumento necessario per costruire un dialogo tra tutte le volontà politiche chiamate oggi a ripensare il tempo e lo spazio della detenzione. Grazie al linguaggio universale dei suoi esiti materiali, l'architettura agisce in modo orizzontale e "democratico" nel dialogo tra le parti e diventa un luogo comune di confronto tra i cittadini.

In tale visione, la prassi architettonica, nella sua intenzione di pensare lo spazio di relazione, può porsi sia come forma critica di analisi e denuncia delle problematiche del carcere, sia come azione di cambiamento, indirizzata verso il miglioramento della qualità delle condizioni detentive in generale.

In questa paziente lettura e riscrittura dello spazio, diviene urgente definire una strategia che operi non più attraverso un'azione "per" le carceri, ma intervenga sinergicamente "con" la realtà carceraria stessa, attraverso l'utilizzo di nuove metodologie e di sperimentazioni collettive che cerchino di coinvolgere chi pratica questa realtà.

Tramite alcuni workshop svolti all'interno della Casa Circondariale di Milano-Bollate, l'architettura didattica aperta che il Laboratorio di Progettazione propone, cerca di ampliare l'esperienza di progetto di architettura utilizzando un

processo partecipato rivolto ad ascoltare e affrontare il conflitto sociale tra carcere e città.

I progetti definiti dal Laboratorio propongono un sistema dinamico nel carcere, reale ed utopico allo stesso tempo, e cercano di ri-definire la logica dello spazio controllato più volte rimarcato da soglie e muri tra esterno e interno. Attraverso la tematizzazione di precise invenzioni tipologiche, figurazioni compositive connesse ai problemi della detenzione, gli interventi proposti aspirano a reintrodurre il tema dell'architettura per il singolo nel collettivo, attraverso il ripensamento degli 'spazi di relazione', quegli spazi liberi ma controllati inevitabilmente dalla norma e dalle prassi quotidiane.

I caratteri tipologici del carcere vengono interpretati oltre la loro nozione di "invariante formale che si manifesta come struttura profonda delle forme" (Ungers, 1976), innescando un processo rivolto a definire uno spazio d'invenzione che implica sempre una trasformazione. In questo ambito la didattica aperta del laboratorio pone il progetto di architettura come esperienza comune che coinvolge tutte le persone del luogo. A partire da questo approccio, tutte le visioni degli studenti affrontano il tema della relazione in differenti aree del carcere, accostando al minimo cambiamento architettonico una riflessione sullo spazio di detenzione: soglie e montaggi, ricerche nelle quali viene ripensato il limite come simbolo della pena; luoghi ed innesti, progetti che riabilitano molti spazi dimenticati in nuovi luoghi di relazione e di lavoro; orizzonti e proiezioni, esperienze che aprono verso il rapporto con la città esterna.

L'esperienza ha tentato di rispondere concretamente all'interrogativo in merito a quale sia il contributo operativo che la ricerca può dare e relativamente a "se sia l'università che deve adattarsi alla società o sia la società che deve adattarsi all'università" (Morin 1999, 85). Evidente è la complementarietà delle questioni e la necessità di una loro interazione virtuosa.

Si è così provato a praticare un pensiero complesso che a partire dal particolare delinea ed alimenta ipotesi universali che a loro volta sono in grado di organizzare azioni locali. Chiamati ad operare su un piano che integra in una rete a maglia variabile i diversi materiali, si tentano forme di condivisione e relazionalità tra le innumerevoli e – talvolta – confliggenti possibilità.

Architettura Didattica Aperta riscatta il dramma della detenzione costruendo uno spazio differente attraverso la partecipazione di tutte le persone coinvolte, uno spazio tra memoria ed immaginazione che allo stesso tempo invita alla riscoperta del progetto come tensione e desiderio di vita.

Riferimenti bibliografici

Anastasia S., 2011, «La forma della pena: alternative nelle politiche penitenziarie», in: S. Anastasia, F. Corleone, L. Zevi (a cura di), *Il corpo e lo spazio della pena, Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Ediesse, Roma.

Gregotti V., 2010, *Tre forme di architettura mancata*, Einaudi, Torino.

Morin E., 2000. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Raffaello Cortina, Milano.

Palma M., 2011, «Due modelli a confronto: il carcere responsabilizzante e il carcere paternalista», in: S. Anastasia, F. Corleone, L. Zevi, op. cit.

Resta E., 2009, *Le regole della fiducia*, Editori Laterza.

Ungers O.M., 1976, «Progettare e pensare attraverso rappresentazioni, metafore e analogie», in: Caja M., Landnsberger M., Malcovati S., 2016, *Tipo forma figura. Il dibattito internazionale 1970-2000*, Libraccio Editore.

Immagini

1. Una sezione detentiva della II Casa di Reclusione di Milano Bollate

